

SAGGI – ESSAYS

LA VOLTA PALPITANTE.
RIFLESSIONI SOCIO-ANTROPO-PEDAGOGICHE
SULLA FAMIGLIA COME TRAITÀ AMOROSA
THE THROBBING VAULT.
SOCIO-ANTHROPO-PEDAGOGICAL REFLECTIONS
ON FAMILY AS LOVING BETWEENNESS

Paola Martino (Università di Salerno)
Elisabetta Villano (Università di Salerno)*

Custode di fragilità, angosce e debolezze, secondo l'immagine poetica di Borges (1980), la famiglia è quella traità che invera il *miracolo sentimentale* dell'unione io-tu (Simmel, 2001) per situarci nel reticolato del mondo. *Relazione di mediazione fontale* per il darsi della socializzazione primaria (Donati, 2013), la famiglia è il «dievito germinativo dell'individualità» (Acone, 1973, p. 120), un *esistenziale* pedagogico (Bellingreri, 2014) che, trapassando pluralità e negoziazioni di senso, si pone come *trascendenza* che presiede all'educazione profonda dell'uomo. Universale culturale, ritenuta ora vestale di una concezione sociale edificata sullo sfruttamento (Engels, 1970), ora cuna di disuguaglianze e totalitarismi (Horkheimer, 1974), la famiglia non ha mai cessato di essere lo spazio educativo originario (Fink, 2019; Patočka, 2012; Ricœur, 2005).

Muovendo da una riflessione socio-antropo-pedagogica sulla direzionalità delle trasformazioni familiari, il saggio intende ricentrizzare, abitandone riflessivamente il *mistero* (Marcel, 1967), l'amore pedagogico che nutre, vivifica e rende eterna, perpetuandosi nell'eredità, la relazionalità familiare.

* Il presente articolo è frutto di un lavoro congiunto delle autrici. Nello specifico, è da considerarsi opera di Paola Martino il par. 3; sono da considerarsi opera di Elisabetta Villano i parr. 1 e 2.

Custodian of human frailties, anxieties and weaknesses, according to Borges' (1980) poetic image, family is that betweenness that realizes the *sentimental miracle* of the I-You relation (Simmel, 2001) in order to place us in the network of the world. *Fontal relationship of mediation* for primary socialisation (Donati, 2013), family is «the germinative leaven of individuality» (Acone, 1973, p. 120), a pedagogical *existential* (Bellingreri, 2014) that, beyond plural forms and sense negotiations, emerges as *transcendence* that steers the profound education of man. Cultural universal, intended as repository of a social concept built on exploitation (Engels, 1970), or as cradle of inequalities and totalitarianisms (Horkheimer, 1974), family has never stopped being the original educational space (Fink, 2019; Patočka, 2012; Ricœur, 2005).

Starting from a socio-anthropo-pedagogical reflection about the direction of family transformations, this essay aims to recentralize, by dwelling upon its *mystery* (Marcel, 1967), the pedagogical love that nourishes and vivifies the relational nature of family, that makes it eternal by perpetuating itself in the inheritance.

«Io devo al grembo che m'ha partorito
il temerario amore della vita».
Vincenzo Cardarelli, *Poesie*

«Qualcosa di potente e di segreto mi assicura
[...] che se gli altri non sono, non sono neppure io».
Gabriel Marcel, *Presenza e immortalità*

1. Per un possibile minimo comune denominatore

Affrontare pedagogicamente il tema della famiglia vuol dire innanzitutto definire – o tentare di definire – un concetto e, insieme, un *reale* dell'educativo, prismatico e metamorfico, del quale, malgrado i diversi apporti interdisciplinari storico-ricostruttivi, analitico-interpretativi, manca a tutt'oggi una visione univoca, capace di rispondere alle domande non scontate circa l'essenza della

famiglia. Di fatto, la messa a fuoco dei processi di de-istituzionalizzazione, de-costruzione e parcellizzazione delle morfologie familiari nella post-modernità occidentale ha eroso e continua a erodere un'idea falsamente autoevidente di cosa sia la famiglia, tendenzialmente concepita, nel senso comune, come gruppo sociale fondato sul matrimonio, oppure, con una presa d'atto del polimorfismo familiare, come un insieme di modalità differenti di *essere e fare famiglia*, a cui corrispondono anche diversi approcci educativi (Perillo, 2021). Pertanto, si rafforza la convinzione che la ricerca di un *minimo comune denominatore* che consenta di raccordare le diverse configurazioni familiari proprie della contemporaneità sia uno sforzo vano, dal momento che ogni aggancio ontologico sembra destinato a dissolversi in virtù della sua natura relativa, del suo essere invenzione/idealizzazione primariamente socio-culturale o costruito normativo, storicamente e geopoliticamente situato (Saraceno, 2016, pp. 19-24). Da qui il prevalere, nei discorsi scientifici e nel linguaggio comune, della flessione plurale del termine, *le famiglie*, che pare restituire unità concettuale a un insieme atomizzato di nuclei di convivenza nell'orizzonte di una ridefinita, ma incerta, normalità (Gigli, 2007; Solinas, 2014) o di una «normale diversità» (Grilli, 2019, p. 94). D'altra parte, proprio il ricorso diffuso alla forma plurale ricentralizza con vigore l'interrogativo circa quale sia il riferimento singolare di tale pluralità, in altri termini se si possano comunque individuare, entro confini fluidi e permeabili, «le condizioni di possibilità che rendono dotata di senso tanto la realtà umana specifica che chiamiamo famiglia quanto il concetto stesso della famiglia» (Bellingreri, 2014, pp. 140-141). Questo interrogativo, se per un verso, attivando l'esercizio di un pensiero aperto alla complessità, postula da subito l'incertezza e l'inesaustività di ogni possibile risposta, per un altro verso implica l'imperativo pedagogico forte di affrontare tale questione nella sua inaggrabilità, essendo la famiglia il luogo primario dell'educazione che presiede al darsi dell'identità e della socialità dell'essere umano. Lungi dal voler *rispondere a*, si propone perciò qui di *riflettere su* l'interrogativo sollevato, adottando, coerentemente con l'oggetto di indagine ibrido e

polivalente, una prospettiva euristica transdisciplinare, volta a rischiararne timidamente un aspetto ontologico su cui appare possibile una convergenza, seppur tacita e parziale, dei saperi chiamati in causa: l'essere della famiglia *traità amorosa*.

2. In principio la relazione, la relazione d'amore

Constatando, con Delière (2008), che «la “morte della famiglia”, annunciata negli anni Sessanta, non si è concretizzata» (p. 11), si può rinvenire un momento di svolta nella storia e nella concezione della famiglia negli anni Ottanta del secolo scorso, quando a seguito della rottura culturale segnata dal ventennio precedente, nel contesto aurorale della globalizzazione, la famiglia accelera la sua metamorfosi e deflagra in una crisi delle sue strutture tradizionali strettamente connessa al sorgere di più modelli familiari, caratterizzati, non da ultimo, da una marcata e prolungata dipendenza reciproca dei loro membri (Gigli, 2007). La radicalità di tali processi morfogenetici spinge a nuovi approcci euristici: nelle scienze umane si afferma il *paradigma relazionale*, che porta a maturazione, in particolare, gli studi sociologici di stampo ermeneutico-fenomenologico, le evidenze delle scienze cognitive, in particolare della teoria sistemico-relazionale elaborata dalla Scuola di Palo Alto, e la critica, in antropologia, alle teorie struttural-funzionaliste della parentela avviata da David Schneider (Donati, 2006; Grilli, 2019). Da una prospettiva socio-antropologica, rispecificando la visione di Lévi-Strauss della famiglia come «fenomeno sociale totale» e superando la lettura luhmanniana del sistema-famiglia come «comunicazione sulla comunicazione», che nega ogni finalismo delle forme familiari per ribadirne il funzionalismo, la famiglia è assunta come *relazione sociale piena* ovvero come *astrazione* che coglie una variegata realtà umana «fatta di relazioni fra soggetti-in-relazione» (Donati, 2006, pp. 95-103, 188).

Non più fondate su presupposti bio-naturalistici riduttivi del familiare a vincoli genealogici, le relazioni che *fanno* e *sono* famiglia – di coppia e di filiazione, strutturali e culturali – appaiono *legami*

di tipo simbolico, che instaurano «l'ordine socio-culturale inteso come “ordine significativo del mondo”, in cui gli individui – non senza difficoltà, distorsioni e fallimenti – trovano la loro identità e la loro posizione, nello spazio e nel tempo sociali» (p. 103). Definibili solo in parte, le relazioni familiari tessono così quella tela strutturale latente che è il *genoma* della famiglia (Donati, 2013), che prende in carico dalla società il compito della *mediazione* fra l'individuo e il collettivo, fra natura e cultura, pubblico e privato, ponendosi come modalità, *sui generis* e storicamente determinata, di connettere quattro dimensioni: «una intenzionalità (generare), un mezzo (la sessualità di coppia), una normatività (la reciprocità), un valore modale (il dono)» (pp. 32-33). La relazione-famiglia, intesa come mediazione di mediazioni *fontale*, perché generativa della persona, della società e della civiltà, continua emergenza di forme che si danno al variare degli equilibri relazionali interni ed esterni, *trascende* quindi la contingenza delle famiglie allorché si sostanzia nel dono di sé, da parte di due persone, attraversato da reciprocità e orientato *dalla e alla* generatività mediante la sessualità. Trapassando pluralità e negoziazioni di senso, la famiglia trova in questa polidimensionalità il suo *proprium* costitutivo, la sua realtà elementare che si esprime, come evidenzia Donati (2013), attraverso «un codice simbolico specifico, quello dell'*amore*, che, appunto, viene inteso, di volta in volta, come dono, reciprocità, generazione, manifestazione sessuale» (p. 34).

L'amore. Il paradigma relazionale, nell'analisi sociologica di Pierpaolo Donati, fonda la famiglia come *trascendenza* su quel *miracolo sentimentale*, irrazionale, dell'unione io-tu (Simmel, 2001) che è origine e *telos* di uno spazio di unità che non nega l'io né il tu ed è relazionalità amorosa. Antropologicamente, l'amore in senso simmeliano vivifica la «dimensione del *connubium* e delle sue estensioni», la famiglia alveo di «co-sustanzialità mediante fusione feconda» (Solinas, 2010, p. 56), che in-corpora la differenza di cui gli amanti sono eredi e trasmissori attraverso la genitorialità e che *si tiene* in virtù di impliciti patti interni, fondati sul rispetto e sulla *reciproca appartenenza*:

[Q]uesto vocabolo, *appartenenza*, ed il suo aggettivo, *reciproca*, non sono né casuali, né di tenue portata [...] vivono nei fatti e partecipano al discorso che parla di quei fatti. Appartenere, in effetti, è una strana parola. Quando viene impiegata nell'idioma della parentela, rivela la sua straordinaria, insopprimibile capacità di indicare legami, rapporti di co-sustanzialità. Legami che trascendono l'evidenza sensibile, configurano un tipo di unione carnale, emotiva e sociale che sfida la logica normale delle relazioni (p. 58).

Scaturigine, per Arnold Gehlen, di un «*ethos* dell'amore per il prossimo» che si estende a tutto il genere umano nella forma di un'«etica familiare allargata» che è *amore pratico* per l'uomo (Panse-
ra, 2019, p. 124), la famiglia è rete di legami invisibili di cui l'amore costituisce «il collante che tiene insieme i diversi piani» della natura, del sangue e della legge (Grilli, 2019, p. 77), nella duplice forma dell'amore coniugale e dell'amore filiale, che dal primo deriva, non meno *essenziale*, attraverso la corporeità vivente della coppia che si fa *una caro*, comunione indissolubile in un solo corpo, così come riconoscono più culture e più mitologie (Solinas, 2010, pp. 38-39).

Sul versante pedagogico, come ricostruisce Giuseppe Acone (2003), la ricezione del paradigma relazionale conduce a una rispecificazione del nesso *famiglia-educazione* nella post-modernità ovvero a un cambiamento prospettico, grazie agli studi – tra gli altri – di Norberto Galli, Luigi Pati e Vanna Iori. Ritenuta ora vestale di una concezione sociale edificata sullo sfruttamento (Engels, 1970), ora cuna di disuguaglianze e totalitarismi (Horkheimer, 1974), la famiglia viene letta come struttura di relazioni irripetibili al di fuori di essa, reciproche e tra generazioni diverse, *in e da* cui l'educazione si dà come processo relazionale. La *relazionalità educante* della famiglia ne costituisce, pertanto, la *specificità pedagogica*, una specificità che oggi sembra andare perduta perché «presuppone una dimensione etica (un Ethos) di cui si avverte lo “sgretolamento”» (Acone, 2003, p. 368), ma che invero si riafferma con la *famiglia educante* che resiste nella sua *insuperabilità/ineludibilità*.

Esistenziale pedagogico che aiuta e dispone a «orientarsi nel mondo» (Bellingreri, 2014, p. 9), «*cespite di senso*» (p. 64), la famiglia identifica, nell'analisi antro-po-pedagogica di Antonio Bellingreri, un'esperienza di vita e una concezione centrata su quella *pura relazionalità* che è l'atto d'amore, atto coscienziale, intenzionale e consapevole, che si dà con gratuità, incondizionatezza e reciprocità. La famiglia post-nucleare, *post-romantica* dalla prospettiva fenomenologica di Bellingreri, si origina dalla scelta di «*uno stile esistenziale per il quale essere è per amare*» (p. 67), in cui l'*amabilità dell'amare*, rendendo desiderabile *essere*, impegna l'uomo a farsi la persona che vuole diventare. L'intenzionalità amorosa, sponsale, oblativa, generativa, crea lo spazio della relazionalità formativa che è famiglia, in cui la persona, forma *formata* e forma *formans* insieme, *si dona* nella sfera del *tra*, «tra l'io e il tu», dove «il noi che si forma non è somiglianza (io come te), né semplice complicità o mera collaborazione (io con te); non è neanche relazione confusiva (io in te), è piuttosto relazione d'amore *reciproco* (io per te, tu per me)» (p. 94).

Attraversata comunque da conflitti e problematicità, la dimensione del noi, realizzativa di quella *qualità misteriale* che è l'alleanza sponsale, si perfeziona grazie al dono della vita, reso possibile dall'*esperienza misterica* dell'eros. Per il bambino, la famiglia si fa *dimora, casa*, custode di certezze e tonalità emotive che presiedono al riconoscimento del proprio Io nella sua singolarità e unicità, gli dà il nome e le chiavi simboliche del mondo. «*Matrice genealogica del sé*» (Bellingreri, 2014, p. 177), la famiglia contribuisce allora alla formazione della persona proprio in virtù delle relazioni che la sostanziano, generate e attraversate dall'amore, intersoggettive e intergenerazionali, diventando per ciascuno *memoria personale*, bagaglio di esperienze primarie che conferiscono ordine e senso dentro e fuori l'intimità familiare, tesoro di significati, eredità autentica «che è viva ed operante per il soggetto solo a condizione che egli stesso s'industri per farla vivere ed operare: solo se egli s'impegna a personalizzarla, con un lavoro di riflessione formativa che vale come riconoscimento di sé» (p. 178). Questo lavoro, frutto e semenza di un «“interesse attivo”», che è insieme amore di sé e amore dell'altro/degli altri» (p. 301), sostanzia l'educazione

amorosa del figlio, educazione *dell'amore* e *all'amore* che procede, metodologicamente, attraverso l'elaborazione del senso delle relazioni affettive intra-familiari, le quali, se positive nella prima infanzia, costruttrici di fiducia e autostima, aprono all'amore e agli affetti extra-familiari, alla possibilità di donarsi a propria volta all'altro, *essere generante*.

3. *Farsi casa: la famiglia spazio educativo nutricato dall'eredità amorosa*

Custode di fragilità, angosce e debolezze, secondo l'immagine poetica di Borges, la famiglia è quella *traité* amorosa che occasiona la possibilità di «[e]ssere ammessi/come parte di una Realtà innegabile» (Borges, 1980, p. 67). Agenzia di mediazione per il darsi della socializzazione primaria, istituzione vivente per la promozione di un'educazione profonda, la famiglia è il «dievito germinativo dell'individualità» (Acone, 1973, p. 120).

Non sfugge la problematicità del sapere educativo. L'incertezza che accompagna il passo pedagogico trova in quell'*ordine di presenze* che è la famiglia (Marcel, 1967) e nell'educazione che questa suscita, pro-voca (*eros e paideia*), la più complessa messa in forma. Creatura *scacciata* ed esposta, vulnerabile, feribile, bisognosa, l'uomo è l'essere in cammino, tutto il suo «cercare è un cercare-casa [...] imparare il domandare-insieme» (Fink, 2019, pp. 214-216).

Siamo primariamente *figli di*, dono d'essere e di esistenza, venti ombelicalmente legati, genealogicamente posizionati. «Inestimabile oggetti di trasmissione» (Ricœur, 2005, p. 217), l'essere figli è la prima fisionomia identitaria: *identità civile* ricevuta per *assegnazione*. L'amore è il sentimento sovversivo e rivoluzionario che nutrica, al di là della fusionalità relazionale, i legami familiari autentici capaci di favorire, attraverso la preservazione della giusta distanza che «integra l'intimità con il rispetto» (Ricœur, 2005, p. 289), il mutuo riconoscimento. Disobbedendo alla *logica dell'equivalenza*, la logica poetica dell'amore afferma, seguendo Ricœur (2003), quella del *dono*, della *sovrabbondanza*, della gratuità.

Se la filiazione è per Ricœur una delle figure indispensabili del riconoscimento di sé nel solco della mutualità (*riconoscimento di se stessi nella filiazione*), la famiglia apre una feritoia, seguendo Jan Patočka (2012), perché il mondo possa essere guadagnato. Non è possibile *acquisire, ancorarsi e radicarsi* nel mondo che mediante l'intermediazione degli altri. La primaria dipendenza e l'estraneità umana, emblematicamente incarnate nell'*impotenza infantile*, consentono di cogliere la «legge che inerisce all'essere stesso dell'uomo» che per acquisire il mondo necessita di «una protezione che gli è garantita dall'accoglienza da parte degli altri» (Patočka, 2012, p. 65). La nascita è l'evento della vita che instancabilmente e intenzionalmente interroghiamo, che ci *interpella*, una *donazione* del mondo – come mostra Tardivel lettrice di Patočka – «*senza mostrazione [...] senza appropriazione*» (Tardivel, 2018, p. 87). L'accettazione da parte degli altri consente al nuovo essere il riscatto dalla *caduta*, dall'*ingiustizia* – «primordiale chiave della comprensione mediante cui l'essere si “pone” di fronte al “lampo” dell'individuazione» (Patočka, 2008, p. 35) – connessa alla disgiunzione dall'unità originaria che la venuta al mondo comporta. Gli altri, che *tras-formano* il mondo in un *caldo e accogliente focolare*, lungi dall'essere una *necessità esteriore*, sono patočkianamente la *dimora originaria* che consente l'ancoraggio all'esistenza. Il radicamento, primo movimento esistenziale contrassegnato dal *carattere temporale di passato*, è in realtà un «*co-movimento* in reciprocità con gli altri» (Patočka, 2012, p. 66). Fuoriuscendo da una condizione di indeterminatezza, l'esistenza umana si individualizza e viene alla luce, a partire dalla sua impotenza (*passività preliminare*), mediante il movimento di radicamento vivificato dall'amore.

La reciprocità del legame pone gli uomini in rapporto, quest'ultimo è per il filosofo ceco l'*ambiente umano* che rende possibile la crescita e la vita stessa. Gli altri sono la polarità originaria che rende reale il mondo, che ingloba l'esperienza dell'io in quella del tu. Radicato nell'altro, l'uomo trova nel rapporto originario con la madre quell'alterità che media tutti gli altri rapporti. Se la vita, come ci ricorda Patočka (2012), «è la ricerca e la scoperta dell'altro in sé e di sé nell'altro» (p. 106), la madre è la figura pri-

ma della cura, del soddisfacimento dei bisogni di un'esistenza incarnata e la casa, la spazialità, il riparo che consente di realizzare il *metter radici* nelle cose.

Attraverso uno sguardo capace di riflettere sulla famiglia, «dimora del nostro abitare» (Fink, 2019, p. 259), in una prospettiva vitale e pre-istituzionale, Fink colloca oltre il *costume* l'atto educativo e ne rintraccia il *riferimento* nel suo essere «un contatto originario e immediato, di un'influenza vitale, di un'intimità umana» (p. 223). Il *riferimento umano* che sorregge e alimenta la relazione educativa, per il filosofo tedesco, precede i caratteri, i ruoli, le funzioni sociali e si esprime, prende forma attraverso l'*amore pedagogico*. Questo amore non va inteso, come sottolinea Fink, solo come un *vago apriori* filantropico (eros pedagogico), ma va custodito, oltre ogni reificazione del compito educativo a *potenza ordinativa* (ethos pedagogico), mediante «l'apertura comprendente dell'anima umana» (Fink, 2019, p. 224).

Il riferimento umano dell'educazione trova nell'amore materno e paterno il suo fondamento:

[S]olo l'uomo mortale, che conosce nell'amore dei sessi l'immortalità della vita, ama nel bambino il futuro dell'uomo, il permanente rinnovarsi della vita attraverso migliaia di morti – ama la *athanasia* [...]. Nella famiglia il nascere e il morire sono mantenuti nel ritmo eterno dell'esistenza [...] essa è, in modo ancor più originario, la comunità di quelli nella luce con coloro che dormono nella terra (Fink, 2019, pp. 224-252).

La famiglia è il luogo dell'*immortalità dei mortali*, la dimora di un esserci che sfida amorevolmente la durata, che rinsalda e rivivifica il rapporto tra vivi e morti (Scabini & Cigoli, 2000) attraverso una relazione misteriosa e intima, mediante una *partecipazione nell'invisibile* (Marcel, 1967). Questa partecipazione, se, da una parte, rimette l'uomo alla sua vulnerabilità, feribilità, dall'altra, dispiega il mistero familiare. Come afferma Marcel (2012), richiamando la sua opera drammaturgica *L'Emissario*,

c'è una cosa che ho scoperto dopo la morte dei miei genitori e consiste in questo: ciò che chiamiamo sopravvivere è in verità un sotto-vivere e coloro che non abbiamo cessato di amare come la parte migliore di noi stessi costituiscono come una volta palpitante, invisibile ma presentita e persino sotto la quale camminiamo sempre più incurvati, più sradicati da noi stessi verso l'istante in cui sarà tutto risolto nell'amore (p. 126).

Se, da una parte, la relazionalità familiare che si perpetua attraverso l'eredità dischiude un *sotto-vivere* nell'attesa dell'amore ricomprendente e ricongiungente («Amare qualcuno significa dire: "Tu non morirai"»), dall'altra, ricœurianamente questa relazionalità inaugura un sopravvivere nell'altro. La mortalità può essere assunta *sub specie vitae*, può divenire un atto di vita, un dono-servizio. Vi è per Ricœur (2008) un'etica positiva del distacco: «la sopravvivenza sono gli altri [...]. Amare l'altro il mio sopravvivate [...]. liberazione per l'essenziale» (p. 67). La morte non esaurisce il mutuo riconoscimento ma lo nutre attraverso una sorta di eredità amorosa per la vita, una *gaiety* (appetito di vivere) trasposta sull'altro che è continuazione e ricominciamento.

Non sfugge che l'amore, come non esita a ricordare Jullien (2014), è un *tema frastornante*, ricœurianamente «troppo facile e troppo difficile» (Ricoeur, 2003, p. 7), marcelianamente impenetrabile e indefinibile, capace di produrre uno scarto di incomprendibilità, di *non sapere* (Marcel, 2010). Tentare di lasciar risuonare una pedagogia amorosa costringe a prendere in carico questo margine di inaccessibilità. L'amore non si dà nella relazione soggetto-oggetto, sfugge e si sottrae a ogni tentativo di intellettualizzazione, è incommensurabile: l'amore comporta una *partecipazione*.

Se «[l]a mia vita si presenta al mio pensiero «come un qualcosa la cui assenza sta nella possibilità di essere raccontata» (Marcel, 1987, p. 145), trasmessa, la trasmissione, però, non esaurisce il mistero della presenza che contrassegna la famiglia. La famiglia, spazio di apertura all'alterità, luogo inaugurale delle relazioni intersoggettive, se comporta una relazionalità nutrita di riconoscimento e reciprocità, al contempo, consente di stare presso il mistero dell'essere. L'apertura alla tuità è un atto d'amore, un dono, un essere *con* l'altro.

«Siamo eredi, siamo sempre continuatori» (Zambrano, 1996, p. 119) e la famiglia trova la sua più piena esistenza nel suo essere insieme *valore e presenza*, nel suo incarnare il patto «tra l'uomo e la vita» (Marcel, 1967, p. 100), nel suo essere un'*unione durevole*, una *fondazione*, un mistero di *fedeltà creatrice*. La famiglia «è la matrice dell'individualità» (p. 111), di una individualità inaugurata mediante un *atto puro*, un dono, un *dispensamento* amorevole, un *voto creatore* (impegno e decisione). La famiglia, ancora, in quanto fedeltà creatrice a se stessi (appello interiore rinnovante, movimento d'essere traboccante – per parafrasare Mounier) e agli altri (riconoscimento della libertà), in quanto *impegno incondizionato*, è ciò che consente di pensarmi, al di là del prescrittibile, come *mistero*: «quel che di me si rivela solo all'amore» (Marcel, 1967, p. 154).

La famiglia è un con-essere (Augelli, 2020; Iori, 2003), una traità amorosa che inaugura e occasiona la relazione educativa, l'esperienza sentimentale nella quale siamo coinvolti attraverso risonanze condivise che lasciano echeggiare condizioni di senso e squarci significativi.

«L'uomo è famiglia», l'essere che si infutura, che si apre all'immortalità sfidando la solitudine e custodendo l'amore di quel «vivaio morale d'umanità» che si perpetua nell'eredità (Gentile, 1945, p. 113).

L'erotica genitoriale, pur esprimendosi attraverso nature e posture differenti, è la forma originaria dell'amore e dell'*attitudine pedagogica*. La famiglia, comunità amorosa e luogo educativo di affiliazione alla cultura, consegna il «tesoro della trasmissione nella nominazione» (Ricoeur, 2005, p. 218).

Bibliografia

- Acone G. (1973). *La concezione dell'uomo e dell'educazione in Hegel e Marx*. Salerno: Edizioni Beta.
- Acone G. (2003). La famiglia educante in Occidente tra crisi e insuperabilità. In L. Pati (a cura di), *Ricerca pedagogica ed educazione familiare. Studi in onore di Norberto Galli* (pp. 361-372). Milano: Vita e Pensiero.

- Augelli A. (2020). *Il mistero dell'educazione. Spunti e orientamenti pedagogici sulle tracce di Gabriel Marcel*. Milano: FrancoAngeli.
- Bellingreri A. (2014). *La famiglia come esistenziale. Saggio di antropologia pedagogica*. Brescia: La Scuola.
- Borges J.L. (1980). *Poesie (1923-1976)*. Milano: Rizzoli.
- Deliège R. (2008). *Antropologia della famiglia e della parentela*. Roma: Borla.
- Donati P. (2006). *Manuale di sociologia della famiglia*. Bari: Laterza.
- Donati P. (2013). *La famiglia. Il genoma che fa vivere la società*. Catanzaro: Rubbettino.
- Engels F. (1970). *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*. Roma: Editori Riuniti.
- Fink E. (2019). *Introduzione alla pedagogia sistematica*. Brescia: Scholé.
- Gentile G. (1945). *Genesis e struttura della società. Saggio di filosofia pratica*. Firenze: Sansoni.
- Gigli A. (2007). *Famiglie mutanti. Pedagogia e famiglie nella società globalizzata*. Pisa: Edizioni ETS.
- Grilli S. (2019). *Antropologia delle famiglie contemporanee*. Roma: Carocci.
- Horkheimer M. (1974). *Studi sull'autorità e la famiglia*. Torino: Utet.
- Iori V. (2003). Spazio e tempo, fulcri educativi della pedagogia familiare. In L. Pati (a cura di), *Ricerca pedagogica ed educazione familiare. Studi in onore di Norberto Galli* (pp. 271-297). Milano: Vita e Pensiero.
- Jullien F. (2014). *Sull'intimità. Lontano dal frastuono dell'amore*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Marcel G. (1967). *Homo viator*. Torino: Borla.
- Marcel G. (2010). Per una filosofia dell'amore. In E. Lévinas, G. Marcel & P. Ricœur, *Il pensiero dell'altro* (edizione a cura di F. Riva). Roma: Edizioni Lavoro.
- Marcel G. (2012). *La dignità umana e le sue radici esistenziali*. Roma: Studium.
- Pansera M.T. (2019). *La specificità dell'umano. Percorsi di antropologia filosofica*. Roma: Inschibboleth.
- Patočka J. (2008). *Saggi eretici sulla filosofia della storia*. Torino: Einaudi.
- Patočka J. (2012). *Il mondo naturale e la fenomenologia*. Milano: Mimesis.
- Perillo P. (2021). Dentro e oltre le concezioni di famiglia. Sguardi (parziali) di pedagogia con e per le famiglie. *Civitas educationis*, 2, 91-112.
- Ricœur P. (2003). *Amore e giustizia*. Brescia: Morcelliana.
- Ricœur P. (2005). *Percorsi del riconoscimento. Tre studi*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Ricœur P. (2008). *Vivo fino alla morte*. Cantalupa: Effatà Editrice.
- Saraceno C. (2016). *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*. Milano: Feltrinelli.

- Scabini E., & Cigoli V. (2000). *Il familiare. Legami, simboli, transizioni*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Simmel G. (2001). *Filosofia dell'amore*. Roma: Donzelli Ed.
- Solinas P.G. (2010). *La famiglia. Un'antropologia delle relazioni primarie*. Roma: Carocci.
- Tardivel É. (2018). Il mondo e la questione della nascita. Riflessione fenomenologica sulla vita come evento. In J. Marion & Tardivel É., *Fenomenologia del dono* (pp. 85-98). Brescia: Scholé.
- Zambrano M. (1996). *Verso un sapere dell'anima*. Milano. Raffaello Cortina Editore.